

Ammortizzatori. La riqualificazione dei lavoratori deve essere scelta in base alle necessità produttive del territorio

Formazione diritto di tutti

di **Fulvia Colombini**

Lo strumento della cassa integrazione in deroga ha subito nel corso dello scorso anno e nel 2010 una notevole impennata per far fronte alle necessità di sostegno al reddito dei lavoratori occupati nel settore delle piccole imprese.

Ad oggi sono oltre 155mila coloro che ne usufruiscono e circa 50mila sono entrati nel circuito delle politiche attive attraverso la dote ammortizzatori sociali, negoziata con un accordo tra Regione e parti sociali.

Il numero degli interessati è in rapido aumento perché la crisi continua a far sentire gli effetti negativi sul lavoro. Si tratta di un esperimento di formazione di massa, come non si era verificato in precedenza e che non ha paragoni con le altre regioni.

Ventimila di questi lavoratori e lavoratrici hanno ultimato il loro percorso formativo. Il 30% dei lavoratori ha seguito corsi di informatica di base e il 22% corsi di lingua, prevalentemente l'inglese. Il restante 48% ha frequentato corsi professionali molto differenziati per settori e per territorio. Il percorso formativo poteva essere indicato dall'impresa, se ne deduce quindi che nella maggioranza dei casi l'imprenditore non ha formulato una propria proposta e la scelta è stata fatta dalla persona insieme all'ente formativo.

Emerge quindi una prima problematicità lombarda che ci porta a dire che è necessario accompagnare il settore delle piccole imprese, ma non solo, a individuare i propri fab-

bisogni professionali, sulla base di politiche di sviluppo territoriali e di attendibili previsioni occupazionali, pratiche che in Lombardia sono del tutto sconosciute e che rendono la nostra regione più debole nella ripresa rispetto ai suoi competitori europei.

La dote ammortizzatori sociali è stata usata al 70% da operai, la partecipazione femminile è molto significativa, a differenza di ciò che succede con la formazione continua che è rivolta generalmente agli impiegati, alle alte qualifiche e al genere maschile. La crisi ha messo in luce che

to generalizzato seguita sin qui dalla Regione andrebbe rivista e sostituita con scelte più attente a far emergere la qualità. È indispensabile poi che le Province recuperino quel bagaglio di competenze che stanno perdendo, per accompagnare, insieme alle parti sociali, i processi di ristrutturazione, riorganizzazione e sviluppo del territorio.

Lo strumento, infine, è stato progettato per essere utilizzato in chiave esclusivamente individuale dalla persona che sceglie, quasi sempre casualmente, l'operatore cui affidare il proprio percorso formativo.

La crisi ci ha dimostrato che per ottenere politiche attive del lavoro utili alle persone è necessario anche costruire strumenti di indirizzo, di governo e di verifica affinché le politiche attive siano effettivamente ri-



le figure più colpite dal rischio di disoccupazione, oltre ai giovani, sono le basse qualifiche; è necessario che le aziende rivedano le proprie priorità formative per rafforzare l'occupabilità di coloro che risultano più esposti. Tra gli enti formativi abilitati a gestire questi processi risultano gli oltre 650 operatori accreditati, ma solo un numero di 60 enti gestiscono oltre l'80% delle politiche attive rivolte a coloro che si trovano in cassa integrazione in deroga e di questi 10 gestiscono il 56% del totale, con una significativa presenza dei tanto vituperati enti pubblici.

Il dato sembra indicare che se le politiche attive sono monitorate con una certa attenzione, emergono gli operatori più credibili e competenti. La politica dell'accreditamen-

spondenti ai fabbisogni professionali del sistema produttivo, pena lo spreco di preziose risorse pubbliche.

Inoltre se i lavoratori sentono che, pur con sacrificio, stanno investendo su di sé saranno incentivati e motivati, altrimenti subiranno questi percorsi obbligatori come inutili imposizioni. Insieme alla capacità di verifica dell'efficacia è necessario sviluppare la leggibilità e la trasparenza dei finanziamenti. La formazione lungo tutto l'arco della vita dovrà diventare nel futuro un diritto di tutti. È una scommessa che il sindacato si sente di accettare, ma che ha bisogno di una Regione e di parti imprenditoriali aperte e disponibili a mettersi in gioco.

Segretaria Cgil Lombardia